

# SE VUOI ESSERE PERFETTO:

## 2. GUARDA BENE CHI STAI SEGUENDO!

(Costituzioni nn. 10-16 //S. Teresa: V 4,7; 11,5; 22; C 21,2; 25,2; 26,2-3; R 35)



Il Vangelo ci mostra come è stato accolto e seguito Gesù; e quindi come possiamo e dobbiamo seguirlo noi: da una superficiale e benevola simpatia, senza impegni e decisioni (*Nessuno ha mai parlato come Lui; comanda perfino agli spiriti immondi, al mare, e gli obbediscono; noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa ne avremo? Ecc...*) fino alla totale consegna di tutto se stessi (*spirito, anima e corpo: da chi andremo, Signore? Tu solo hai parole di vita eterna*).

**Questo comporta:** collocare i vincoli familiari dopo l'impegno preso con Gesù (*Chi ama il padre o la madre o i figli più di me, non è degno di me!*); vivere liberi dalla suggestione della ricchezza (*Non si può servire Dio e il denaro!*); accettare e vivere con gioia la volontà di Dio (*Mio cibo è fare la volontà del Padre; Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra!*).

E tutto questo ci dice chiaramente con quanta serietà o superficialità abbiamo fatto la nostra promessa di *castità – povertà – obbedienza*.

Serietà (*consapevolezza e gioia*) o superficialità (*finché tutto andrà come voglio io, va bene; dopo, vedremo!*) della promessa non vuol dire che siamo più o meno bravi, più o meno coraggiosi; vuol dire solo aver capito o non aver capito per niente quanto è meravigliosa la vita cristiana. Rileggiamo solo qualche breve riflessione del nostro carissimo Card. A. Ballestrero.

«*Vivere nell'ossequio di Gesù Cristo è l'ideale di vita che la Chiesa consegna ad ogni cristiano... Ecco, tante nostre superbie, tante nostre pretese vengono ridimensionate. Se sapessimo essere buoni cristiani! Cristiani: basterebbe questo riferimento per dare una pienezza tale di impegno, una tale profondità di esigenze da non bastare la vita, da essere persuasi che, mettendoci al seguito di Cristo, non si finisce mai di camminare verso il cielo... Ecco, direi che vivere in ossequio di Gesù Cristo vuol dire, prima di tutto, essere cristiani... Sembra poco. In realtà è la presentazione più autentica della stessa vita religiosa, così come è nata dalla Chiesa. Dall'esigenza, cioè, di fare sul serio nel seguire Cristo, dall'esigenza di essere coerenti fino in fondo nel credere in Cristo, nell'ascoltarne la voce, nell'accettarne l'amicizia e nel seguirne gli esempi. È proprio tutto questo insieme di atteggiamenti che la Regola chiama 'ossequio di Gesù Cristo'» (Card. A. Ballestrero, *Alla Fonte del Carmelo*,19).*

Il seguire Gesù nasce quindi dall'impegno battesimale; un impegno che, secondo il cammino della vita, va ripreso, rivisitato nelle sue esigenze, e ripromesso più di qualche volta. Credere in Gesù; accogliere Gesù nella propria vita; amare incondizionatamente Gesù; ascoltare e obbedire a Gesù; tutto questo vuol dire diventare ed essere per sempre discepoli di Gesù.

Sul Tabor, il Padre dice chiaramente a tutti chi è Gesù e come dobbiamo comportarci nei suoi confronti: «*Questo è il mio Figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo*». La Regola (e anche le Costituzioni!) ci ripetono proprio questa parola! Egli è il Maestro, è l'unico che possiede la verità: «*non chiamate nessuno maestro, perché è uno solo il vostro maestro*». Questo discepolato nei confronti di Cristo va preso sul serio, non tollera la moltitudine di maestri, la concorrenza dei molti sapienti: «*Io sono la verità*». Il radicalismo di questo discepolato di Gesù è qualche cosa che deve entrare nella vita molto più di quanto di fatto non accada, perché, specialmente oggi, con tutte le aggressioni della cultura multiforme, anche noi diventiamo discepoli di tanti maestri che, non voglio dire, mettono in concorrenza con Cristo ma ne distruggono l'unicità, ne diminuiscono il prestigio e qualche volta compromettono la nostra fedeltà» (Card. A. Ballestrero, *Alla fonte del Carmelo*,22).

Oggi siamo immersi in una cultura che esalta una sessualità tutta «gridata», giocata soltanto fisicamente; siamo di fronte ad una mentalità in cui non si parla di povertà, che è vista come miseria quindi come una vergogna da cui riscattarsi; viviamo in un mondo nel quale l'obbedienza corrisponde a essere «pecore» che seguono acriticamente un leader.

Il Secolare Carmelitano, allora, davanti alla Chiesa e all'Ordine promette proprio questo: di voler vivere meglio il suo Battesimo e la sequela di Gesù attraverso la pratica dei consigli evangelici di - *castità - povertà - e obbedienza* nello spirito delle *Beatitudini*.

Questa promessa innesta pienamente la persona, che la promette e la vive, nell'Ordine Carmelitano; e quindi la impegna a una vita, a una formazione e a uno stile seriamente evangelico.

La promessa di vivere lo spirito del consiglio di castità impegna ad amare Dio e il prossimo nella misura più vera possibile: Dio bisogna amarlo *con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze*; e il prossimo come dice Gesù: *amatevi come io ho amato voi*.

La castità sospinge l'individuo verso l'armonia tra corpo e spirito così che il corpo sia espressione dei valori più profondi che la persona ha scelto di vivere. Esiste una castità matrimoniale dove l'unione fisica va a completare la comunione spirituale tra due persone; allo stesso modo si può parlare di castità nel fidanzamento, nello stato vedovile ecc. perché in ogni stato di vita la persona esprime col proprio corpo e la propria affettività, la chiamata ad amare e a donarsi all'altro. Ed esiste una castità vissuta nel celibato per il Regno, che è espressione della realtà interiore di una persona che orienta e impegna tutte le potenze del suo essere fisiche, affettive, intellettuali verso la realizzazione del progetto d'amore universale del Padre, cioè la costruzione del Regno.

Ecco ancora una semplice riflessione del nostro confratello Card. A. Ballestrero: *“Non sembri strana un'affermazione che ha ricche e lontane radici nella sensibilità di tutta la tradizione cristiana: il suggello della verginità è il terzo prezioso segno della famiglia consacrata da Cristo Signore.*

*Si tratta di quell'appartenenza a Cristo che, instaurando in ogni persona il primato dello Spirito, impedisce di eleggere egoismo e concupiscenza a criterio di amore; tale verginità realizza il primato ontologico di Gesù, dedicando a lui l'essere profondo di ciascun componente della famiglia, si che pur nella comunione del loro amore, coniugi e figli fanno di appartenere radicalmente a Cristo. Da tale consapevolezza essi traggono il modo di appartenersi a vicenda: modo sincero e tuttavia imperfetto, struggente ma non definitivo, reale e però creaturale”* (Famiglia e vocazione cristiana).

La promessa di vivere lo spirito del consiglio di povertà impegna a vivere con distacco e libertà i beni materiali e spirituali che abbiamo sapendo che sono doni di Dio per fare del bene.

La povertà per un laico che ha responsabilità verso la moglie, i figli, o terzi, vuol dire prima di tutto ricordarsi che i laici non sono esonerati dall'esercizio delle virtù cristiane e dei consigli evangelici; che si può dare alla povertà altri nomi: *sobrietà* (sia come stile complessivo di vita, sia per quanto attiene ai rapporti con le cose); *libertà interiore* rispetto ai beni; *solidarietà* (intesa come sacrificio richiesto doverosamente nei confronti di chi ha bisogno); *responsabilità* (per chi dipende da lui affettivamente e anche economicamente); *povertà di affetti* (avere la consapevolezza che anche le persone a noi più intime e care non ci appartengono; c'è una distanza da preservare, rispetto alle persone che ami, che costa).

La promessa di vivere lo spirito del consiglio di obbedienza impegna a cercare di conoscere e vivere la volontà di Dio attraverso i legittimi superiori (P. Generale – P. Provinciale – Consiglio della Comunità).

Il profilo dell'obbedienza, comune a tutti gli stati di vita, è quello della docilità alla volontà del Padre, percepita e apprezzata come inequivocabilmente buona, quand'anche non si riesca, a prima vista, ad intenderla come tale; perché, dentro certe esperienze dolorose della vita, è davvero difficile percepire immediatamente questa bontà!

Un'obbedienza lieta, grata, proprio perché sostenuta dalla certezza che la volontà di Dio è chiaramente per il nostro bene, anche quando passa attraverso l'esperienza drammatica e lacerante della croce. Questa è la radice dell'obbedienza cristiana; l'obbedienza della fede, dice S. Paolo; l'obbedienza del Battesimo.

Rimane ugualmente il problema di decifrare la volontà di Dio nelle varie circostanze della vita dentro la vita della Chiesa: occorre cioè coltivare uno spirito filiale; la Chiesa è eminentemente madre, anche quando per essa e a motivo di essa dovessimo soffrire; saper piangere e tacere. (S.Teresa: *Infine sono figlia della Chiesa*).

E c'è ancora, fondamentale, l'obbedienza alla propria coscienza; ma una coscienza istruita e illuminata!?

Vivere da laico i consigli evangelici non è facile: è una vocazione di chi cerca la sequela di Cristo nelle realtà del mondo, nella quotidianità. Si esprime perciò in una completa secolarità dentro le professioni, le istituzioni, animata da una intensa vita di preghiera e sostenuta dalla promessa di castità, povertà e obbedienza, senza sottrarre i laici dalla propria identità di laici, anzi rafforzandola.

Paolo VI° affermava: *“Siete laici, consacrati come tali dai sacramenti del Battesimo e della Cresima, ma avete scelto di accentuare la vostra consacrazione a Dio con la professione dei consigli evangelici, assunti come obblighi con un vincolo stabile e riconosciuto. Restate laici, impegnati nei valori secolari propri e peculiari del laicato, ma la vostra è una secolarità consacrata...Secolarità indica la vostra inserzione nel mondo. Essa però non significa soltanto una posizione, una funzione, che coincide col vivere nel mondo esercitando un mestiere, una professione «secolare». Deve significare innanzitutto presa di coscienza di essere nel mondo come «luogo a voi proprio di responsabilità cristiana...»”*. (Discorso ai Membri degli Istituti Secolari 1972)

Tutto questo, però, si rende possibile solo se sostenuto da un contatto ininterrotto con la Parola di Dio, con il Vangelo di Gesù, con la preghiera.

*I Consigli evangelici sono per l'uomo e non contro l'uomo; sono mezzi per crescere in umanità. Infatti la pratica dei consigli evangelici rappresenta una via alla concentrazione dentro una vita e una civiltà dissipate, cioè inclini non al raccoglimento intorno ad un centro unificante, ma alla alienazione. È un'offerta stupenda per la dilatazione degli orizzonti della vita, nel senso che dischiude prospettive, valori e anche la considerazione di problemi altrimenti esclusi da un orizzonte più angusto. E infine è una via all'intensificazione e alla qualificazione delle relazioni interpersonali.*

*In sintesi: la promessa dell'OCDS è una via alla concentrazione sull'essenziale, una dilatazione degli orizzonti sia in termini di considerazione dei problemi, sia in termini di valore; una via all'intensificazione e alla qualificazione delle relazioni interpersonali: *quindi una ricchezza incalcolabile.**

*Da questi tre punti di vista si può dire che i consigli evangelici rappresentano un indubbio e importante motivo di arricchimento della nostra umanità.*



\* *Seguire Gesù come unica verità vuol dire che Lui è la misura e il valore di ogni cosa.*

\* *Mi lascio davvero e sempre guidare da Lui?*

=====

(Segue la lettura comunitaria del 2° capitolo: nn 10-16).